

## **«PIÙ SI STA E PIÙ SI STAREBBE» IL “CORETTO” NEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA**

Nella parte superiore del santuario della Consolata vi sono diversi coretti prospicienti la parte interna della chiesa, dai quali si può scorgere l'altare maggiore e l'icona della SS. Vergine. Il primo di questi, il più vicino all'altare, è famoso nel nostro ambiente, perché era il luogo abituale della preghiera personale dell'Allamano. Alcuni testimoni parlano di coretti al plurale, ma è certo che l'Allamano abitualmente si soffermava a pregare nel primo, proprio perché con un solo sguardo abbracciava i suoi due amori: in basso il tabernacolo e, al suo livello, la Madonna. Molti testimoni hanno parlato della preghiera nel coretto, ma nessuno ha ne potuto svelare il contenuto. Al massimo, qualcuno ha tentato di immaginare quanto l'Allamano potesse dire al Signore e alla Consolata. Di conseguenza, attorno al coretto è sorto un interesse speciale.

**Se quel coretto potesse parlare.** I figli e le figlie dell'Allamano da sempre hanno come una venerazione per il coretto, ritenendolo il custode di un segreto che non sarà mai svelato. Dalle loro parole emerge una specie di nostalgia e rimpiangono che il coretto non possa svelare il vero animo del loro Padre. Ecco tre interessanti testimonianze.

Il fr. Alfonso Caffo ha parlato con entusiasmo della preghiera dell'Allamano: «Era un uomo tutto di Dio, tutto assorto in Dio, avendo di mira di condurre tutti a Dio. La preghiera gli era continua o mentalmente o oralmente; l'unione con Dio era per Lui cosa abituale indispensabile come l'aria che respiriamo. Si dilungava a lungo sul coretto del Santuario, aveva tante cose da dire al Signore e alla SS. Consolata, per Lui sì ma molto per gli altri in primo luogo per i suoi missionari ecc.... Se quel coretto potesse parlare solo lui potrebbe dire il tempo che il sant'uomo se ne stava là a pregare».<sup>1</sup>

Sr. Margherita de Maria, durante il processo canonico, rispondendo alla domanda 19 sulla pietà eucaristica dell'Allamano, ha ricordato il coretto, ma al plurale, perché sapeva che l'Allamano qualche rara volta si soffermava a pregare anche in altri coretti: «Se i coretti del santuario potessero parlare e dire tutte le ore passate là dal Servo di Dio in adorazione davanti a Gesù Sacramentato, ci svelerebbero cose magnifiche, di grande edificazione, che conosceremo solo in cielo. Questo lo arguisco dall'espressione soprannaturale in traducibile, con la quale parlava dei coretti, e della fortuna di averli così vicini al suo studio; e dalla fede e dall'amore con cui mandò pure me a pregare in quei coretti l'ultima sera prima del mio ritorno in Africa, sicuro che vi avrei trovato la forza ed il conforto, che mi abbisognavano in quella circostanza».<sup>2</sup>

P. Lorenzo Sales ha affermato che l'Allamano «accennava spesso a quel suo posto preferito [il coretto] “dal quale si vede così bene la Consolata e le si è tanto vicini!”. Nella biografia, il Sales ha ricordato il coretto con queste parole: «E quanti segreti potrebbe rivelare quel coretto del santuario, dove l'Allamano soleva portarsi a pregare, rimanendo delle ore con lo sguardo fisso alla soave effigie della Madre della consolazioni!».

**Quanta preghiera in quel coretto.** Che l'Allamano si rifugiasse nel coretto a pregare a lungo è assicurato praticamente da tutti quelli che gli sono stati vicini. Ecco alcune testimonianze, per lo più prese dalle deposizioni al processo canonico informativo celebrato a Torino.

Anzitutto il suo domestico Cesare Scovero: «Faceva frequenti e lunghe visite a Gesù Sacramentato dai coretti del santuario, e durante le medesime, si intratteneva in fervida preghiera. Anche alla sera, prima del riposo, di quando in quando si recava dai coretti a fare la visita. Così che quando io lo cercavo e non lo trovavo in camera sua, o nel suo confessionale, ero certo di trovarlo in preghiera

<sup>1</sup> Fr. A. Caffo, testimonianza del 5 dicembre 1943 da Comotto, Archivio IMC.

<sup>2</sup> Sr. Margherita de Maria, *Processus Informativus*, IV, 313.

nei coretti del santuario, che gli offrivano, data la loro ubicazione, situati a pochi passi dalla sua camera, l'occasione propizia di espandere il suo cuore dinnanzi a Gesù Sacramentato, e trattenerli con Lui in fervido colloquio».<sup>3</sup>

Lo Scovero ha continuato: «Notai sempre nel Servo di Dio un grande spirito di preghiera. Non stava mai in ozio, e tutto il tempo che aveva libero dalle sue occupazioni, lo impiegava nella preghiera, nella quale provava e trovava un vero diletto. Pregava a lungo nei coretti del Santuario anche nelle ore serali; pregava in camera sua, nel Santuario, e anche quando andava in viaggio. Insomma tutta la sua vita si può dire che era una vita di preghiera».<sup>4</sup>

Al termine del processo canonico, gli furono rivolte dal giudice tre domande "ex officio". La terza suonava: «Se alcuno dicesse che non era assiduo alla preghiera, che cosa si dovrebbe rispondere?».<sup>5</sup> Ecco la risposta: «Ho già riferito come il Servo di Dio fosse dotato di grande spirito di preghiera. Vivendo al suo fianco per tanti anni, ho constatato che pregava e con fervore in camera sua, nel Santuario, nei coretti, ed anche durante i viaggi, e faceva pregare anche me quando lo accompagnavo».<sup>6</sup>

P. Giuseppe Nepote Fus: «Il Servo di Dio [...] amava recarsi spesso nel coretto sopra il Presbiterio, per poter fissare il suo sguardo sul quadro della Consolata. E là, tutto solo si intratteneva coll'amatissima Madre celeste, dicendo più volte e adagio, per gustarne ogni parola la sua preghiera di predilezione: "O Domina mea, Sancta Maria, ect."».<sup>7</sup>

Anche p. Giuseppe Gallea, allora economo generale dell'Istituto e, quindi, stretto collaboratore dell'Allamano: «Quel coretto doveva frequentarlo con assiduità, perché, quando mi recavo al Santuario per parlare con lui, e non lo trovavo nello studio, mi rivolgevo al portinaio, il quale mi rispondeva quasi sempre: "se non è in camera, sarà nel coretto"».

Il fr. Alfonso Caffo, nella commemorazione del Fondatore tenuta ai fratelli coaditori nella casa di Alpignano il 16 febbraio 1936, ha narrato: «Una sera, finito il lavoro, mi soffermai un pochino a pregare sui gradini dell'altare. La mattina seguente, nel corridoio nuovo incontro [con l'Allamano]; col suo amabile sorriso si avvicina, si ferma, poi proseguiamo lentamente mentre lui mi interroga su diverse cose, mi incoraggia ed infine a bruciapelo mi dice: "Sai ti ho visto ieri sera mentre pregavi ai piedi dell'altare, va bene, son contento, continua a prega. L'altare va tenuto con molta cura". [...] Dopo di che mi lasciò col suo più bel sorriso sulle labbra che sempre mi era di grande conforto. Allontanandomi mi persuasi che quell'uomo coi capelli bianchi, che cominciava a curvarsi sotto il peso degli anni e più ancora sotto l'immane lavoro, la sua più grande premura fosse quella di portarsi il più sovente possibile là sul coretto, in alto, non visto da alcuno; di là poteva controllare tutto e nello stesso tempo passare tutto il tempo disponibile in fervorose preghiere per l'incremento delle sue opere. Là forse era noto a pochi il tempo che passava in adorazione, là era nascosto, là la sua bell'anima si univa col Datore di tutte le energie, là prendeva forza e coraggio a intraprendere nuove fatiche. Questo avveniva specialmente la sera, quando tutte le porte erano chiuse e le visite terminate. Lui terminava la sua giornata ai piedi di Gesù Sacramentato e la SS. Vergine Consolata».<sup>8</sup>

Sr. Giuseppina Tempo, rispondendo alla domanda processuale del questionario sulla preghiera

<sup>3</sup> Scovero Cesare, *Processus Informativus*, II, 680-681.

<sup>4</sup> Scovero Cesare, *Processus Informativus*, II, 686.

<sup>5</sup> Scovero Cesare, *Processus Informativus*, II, 695.

<sup>6</sup> Scovero Cesare, *Processus Informativus*, II, 695-696.

<sup>7</sup> Mons. Nepote Fus Giuseppe, *Processus Informativus*, II, 762.

<sup>8</sup> Fr. Caffo Alfonso, Commemorazione, 16 febbraio 1936, Archivio IMC.

dell'Allamano, ha affermato: «Attendeva all'orazione con tanto fervore, che a vederlo pregare nei coretti del Santuario della Consolata, sembrava più di là che di qua, e cioè, non sembrava più una creatura, ma quasi un angelo. In questo senza veruno sforzo, ma con piena naturalezza».<sup>9</sup>

Anche testimonianze extra processuali parlano di questo famoso coretto, luogo di preghiera per l'Allamano. Eccone due significative:

Sr. Zaveria Pasqualini, durante una commemorazione del Fondatore tenuta a Nairobi il 16 febbraio 1980, ha raccontato una sua esperienza: «E che cosa dire del suo amore per la SS. Consolata? Devo confessarvi uno scherzo innocente che gli feci insieme ad un'altra postulante, Pina Rossi. Avevamo avuto il permesso di andare a trovare il Padre nel suo ufficio, ma quando arrivammo non c'era. Sapevamo che, se non era lì, doveva essere nel santuario, e allora salimmo quiete quiete le scale che portano ai coretti dove era solito pregare, perché da lì si può vedere l'immagine della Consolata quasi alla stessa altezza.

E infatti era proprio lì. Immobile, con gli occhi fissi all'immagine della Vergine. Lo potevamo vedere molto bene. Aspettammo in silenzio circa mezz'ora. Quale amore era scolpito sul suo volto! Nessuno avrebbe potuto dubitare che egli era in profondo intimo colloquio con lei. Appena il Padre ci dette l'impressione di essere sul punto di alzarsi, scivolammo via silenziosamente come eravamo arrivate, e ci facemmo trovare da lui ad aspettarlo davanti alla porta del suo ufficio. Nonostante la nostra emozione, riuscimmo a non dirgli che lo avevamo osservato così a lungo.

Per strada mentre tornavamo a casa, parlammo dell'amore del nostro Fondatore per la Consolata: un amore tenero, fiducioso, profondo, che doveva avere le sue prime radici nell'amore che aveva avuto per la sua mamma».<sup>10</sup>

Il Can. Luigi Coccolo, suo collaboratore al Santuario della Consolata: «Un mattino andai a cercare di lui, ed il domestico mi disse che il Servo di Dio si trovava nel coretto del santuario. Io gli dissi di non disturbarlo nella preghiera. E il domestico mi rispose: - no, no, è meglio che vada a chiamarlo perché è da parecchio che si trova in preghiera e non sta troppo bene. E così fece».<sup>11</sup>

**Mandava altri a pregare sul coretto.** Che l'Allamano ritenesse il coretto come luogo ideale per la preghiera è comprovato anche dal fatto che vi mandava altri a pregare, specialmente i sacerdoti convittori e i suoi giovani missionari e missionarie.

Ecco il consiglio dato ai convittori: «Teniamoci sotto il manto della nostra Consolata e quel coretto sia la nostra gioia, prima il SS. [Sacramento], poi la nostra Consolata».<sup>12</sup>

Durante l'anno scolastico 1884-1885, l'Allamano ha suggerito ai convittori come comportarsi durante la visita al SS. Sacramento: «Entrando in chiesa nel coretto, si prende l'acqua benedetta, e subito il cuore, prima dell'occhio si porti al S. Tabernacolo, venutivi davanti, ed è meglio essere in vista se è possibile, siamo tanto materiali, fissiamo gli occhi nel S. Tabernacolo. [...]. Uno sguardo a Gesù, uno sguardo a noi».<sup>13</sup>

P. Emilio Oggè racconta come il Fondatore accogliesse alla Consolata molto volentieri gli allievi: «Dopo averci parlato per un po' di tempo, quasi avesse nulla da fare, ci accompagnava alla porta, e poi ci indicava il coretto dove andava a pregare lui, ci indirizzava alla Madonna e diceva: "Andate a pregare la Consolata che vi aspetta!"».<sup>14</sup>

<sup>9</sup> Sr. Tempo Giuseppina, *Processus Informativus*, I, 462.

<sup>10</sup> Sr. Pasqualini Zaveria, *Commemorazione*, Archivio SMC e IMC.

<sup>11</sup> Can. Coccolo Luigi, *Testimonianza*, Archivio IMC.

<sup>12</sup> Prediche ai Convittori, Archivio IMC; riportato anche da CRYSTYNA E. JACIÓW, *La spiritualità delle Suore Missionarie della Consolata*, Ed. Pontificia Università Gregoriana, Roma 2004, 80..

<sup>13</sup> Arch. Postulazione, *Prediche ai Convittori*, II, 1884 – 1885.

<sup>14</sup> P.Oggè Emilio, *testimonianza*, 6 novembre 1943, b.

P. Gioachino Cravero, un Tommasino che partì per il Kenya ancora chierico nella seconda spedizione (1902) e poi, dopo il suo rientro in Italia, ritornò al Cottolengo, ha narrato dei suoi incontri con l'Allamano: «Accadeva alle volte che i miei trattenimenti con il santo Canonico fossero interrotti dalla venuta di qualche visitatore. Il Rettore mi congedava momentaneamente dicendomi: “Va sul coretto che dà nel santuario e fa compagnia alla SS. Consolata e a Gesù Sacramentato. Quando sono libero ti faccio chiamare”»<sup>15</sup>.

Anche nei momenti più dolorosi, il coretto diventava un rifugio per l'Allamano. Sr. Ferdinanda Gatti ha tramandato il comportamento dell'Allamano dopo la morte del can. G. Camisassa: «Quando si chiuse la cassa che racchiudeva la Salma venerata del sig. Vice Rettore io ero vicina a Padre. Egli lo benedisse e poi si ritirò sul coretto ove era solito pregare; chiuse la testa fra le mani e vi rimase a lungo».

**Le sue confidenze.** Qualcosa di quel coretto l'ha pure manifestata lo stesso Allamano. Non ha detto molto. Non ne ha mai parlato durante le sue conferenze formative. Tuttavia qualche confidenza la possediamo. P. Cravero, dopo avere detto che l'Allamano lo mandava a pregare sul coretto, ha aggiunto: «Mi diceva che quand'era libero andava su quel coretto per pregare la cara Madre Celeste e Gesù Sacramentato».<sup>16</sup>

P. Domenico Ferrero ha riportato queste belle parole del Fondatore dopo la festa della Consolata: «Io se dovessi fare la storia delle consolazioni della Madonna in 40 anni che sono qui, dovrei dire che sono 40 anni di consolazioni: non vuol mica dire che non abbia avuto delle pene, sai... ne ho avute molte, di tutte le sorta e dolorose, ma lì dalla Madonna (accenna certamente al coretto, dove suole recarsi a pregare e dove l'abbiamo trovato tante volte; spesso ci parlò del suo posto preferito, da cui si vede così bene la Madonna e le si è vicini) si è sempre aggiustato tutto. Anche adesso quando vedo che certe cose non vanno tanto bene, che potrebbero andar meglio, vado lì dalla Madonna e sento che mi consola».<sup>17</sup>

Nel 71° compleanno l'Allamano ha detto: «Il Signore mi conservò finora per Sua misericordia e bontà, perché lo amassi e servissi fedelmente. L'ho io fatto? Di questo mi intesi ieri sera con Gesù Sacramentato nella lunga visita fattagli alla presenza della nostra cara Consolata».<sup>18</sup> Ovviamente questa lunga visita è avvenuta nel coretto.

Una delle confidenze più delicate è quella riportata dal Can. G. Cappella, che riguarda il rincrescimento dell'Allamano quando, dovendo tenere il letto per malattia, non poteva pregare nel coretto: «Il Signore lo sa, mi diceva più volte, come starei volentieri, come mi sarebbe caro passare delle ore là sul coretto inginocchiato ad adorarlo... è per me un vero sacrificio, una mortificazione il privarmi di queste visite».<sup>19</sup> Si noti che l'Allamano parlava di “ore” trascorse nel coretto.

**Conclusione.** La ragione delle lunghe soste di preghiera dell'Allamano sul coretto, senza volerlo, l'ha offerta lui stesso, indicando come modello di preghiera lo zio Giuseppe Cafasso. Nella festa del “Corpus Domini” del 1916, parlando della necessità della preghiera, ad un certo punto ha pronunciato parolerivelatrici del suo spirito e quasi autobiografiche: «Fa pena sentire dire: non posso pregare, perché ho tanto da predicare! Predichi! e grida al vento! Se non c'è la pioggia della

<sup>15</sup> P Cravero Gioachino, Testimonianza, 24 novembre 1944, Archivio IMC.

<sup>16</sup> P Cravero Gioachino, Testimonianza, 24 novembre 1944, Archivio IMC.

<sup>17</sup> P. Ferrero Domenico, “Ricordi del Ven.mo Padre”, p. 49, 21-VI-921.

<sup>18</sup> Conf. IMC, III, 632.

<sup>19</sup> Can. Cappella Giuseppe, Testimonianza, Archivio IMC.

grazia di Dio è tutto inutile, e che fa? Domandate al Venerabile se ha lasciato qualche volta il breviario, il rosario, la meditazione perché aveva molto da fare! Se non aveva tempo di giorno, faceva di notte; e se ne accorgevan dal letto, che era solo stato disfatto per non farsene accorgere, i sacrestani lo vedevan sul coretto: quando andavan alla sera tardi a preparare, lo vedevano sempre là, sempre il lume acceso dal coretto. Allora sì che si componevano quelle belle preghiere a Gesù Sacramentato. Insomma, è tanto facile scambiare le cose: prima di tutto fare santi noi, e poi prima pregare e poi fare del bene agli altri, e non lavorare, lavorare, lavorare solo. Bisogna che comprendiate l'importanza di questo».<sup>20</sup>

L'Allamano, però, oltre allo zio, poteva pure portare come modello se stesso, se la sua umiltà non glielo avesse impedito. Un giorno, mentre parlava dell'adorazione all'Eucaristia, per indicare che non c'è noia nell'intimità con il Signore vivo nel tabernacolo, gli sono sfuggite queste parole: «Più si sta, più si starebbe».<sup>21</sup> Questo avverbio “più” fa ritornare alla mente le sue “lunghe soste” e le “ore” di preghiera trascorse nel coretto di cui parlano i testimoni.

P. Francesco Pavese, IMC

---

<sup>20</sup> Conf. IMC, II, 608.

<sup>21</sup> Conf. IMC, I, 564.